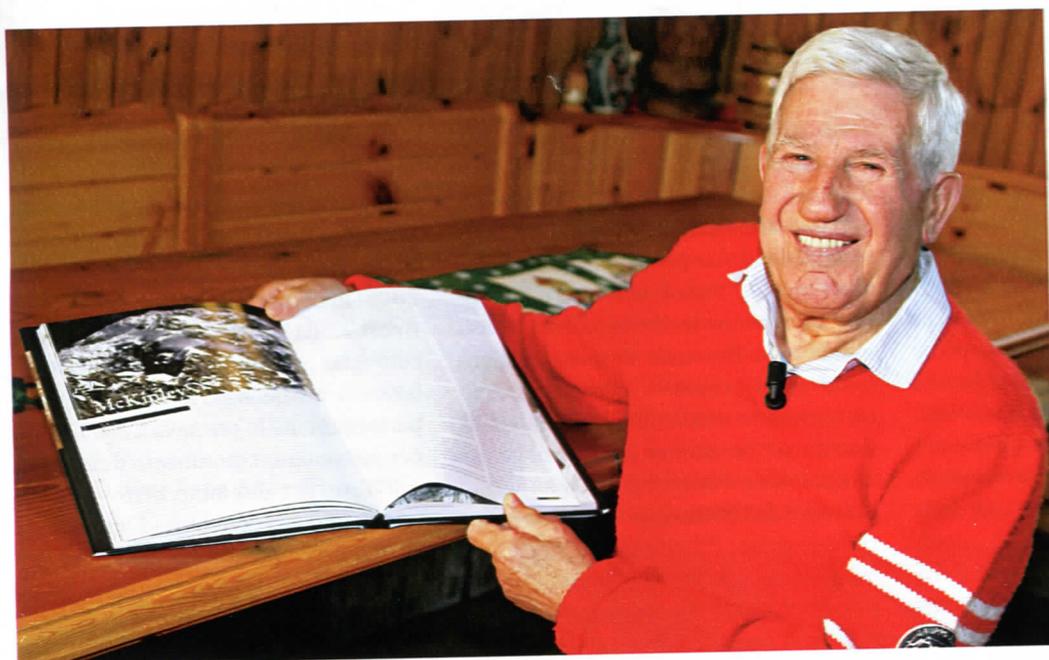


L'ultimo del McKinley

È Pier Luigi Airoldi, l'alpinista che quest'anno compie novant'anni. Il 19 luglio del 1961 con Riccardo Cassin, Gigi Alippi, Jack Canali, Romano Perego, Annibale Zucchi, ha raggiunto i 6190 metri della più alta vetta dell'America settentrionale

di Fabrizio Delmati



Per presentare Luigino Airoldi, visti il suo curriculum e l'importanza della sua figura, non si sa da dove iniziare. Istruttore Nazionale di Alpinismo, Ragno di Lecco, Accademico del Cai, Azzurro d'Italia, membro del "Groupe Haute Montagne", il più importante riconoscimento alpinistico europeo e Grande Ufficiale della Repubblica Italiana. E poi, per 45 anni, membro del Soccorso alpino di Lecco.

Ma forse il suo destino era già scritto quel 7 dicembre 1931, quando è nato a Rancio (Lecco) in una baita ai piedi del Corno Medale, imponente parete che tutti gli alpinisti lecchesi conoscono, quella baita che col tempo diverrà il Rifugio Medale.

L'AVVENTURA FRA LE MONTAGNE

La sua infanzia è segnata dalla perdita del padre. Da figlio unico Luigino aiuta in casa andando a fare legna e portando le capre al pascolo; è così che si innamora della natura. Verso i quindici anni scopre, salendo a piedi dalla Val Calolden, i Piani

dei Resinelli, sede di partenza di tante escursioni sulla Grigna Meridionale. Inizia qui la sua avventura con la montagna e da qui la sua prima salita, la "normale dei Magnaghi". Ogni domenica in queste escursioni incontra e conosce altri giovani come lui, che diverranno famosi: Walter Bonatti, Andrea Oggioni, Nando Nusdeo, Vasco Taldo, tutti monzesi con i quali cementa una fraterna amicizia, potenziando così le sue doti di scalatore. Nel 1952 incontra il grande Riccardo Cassin: compagni di cordata, pongono le basi di un'amicizia che durerà tutta la vita, amicizia che porterà Luigino alla sua prima avventura extraeuropea. Viene infatti scelto per partecipare alla spedizione al McKinley insieme ad altri compagni lecchesi: Gigi Alippi, Jack Canali, Romano Perego, Annibale Zucchi, spedizione capeggiata dallo stesso Cassin. Alle 23,00 del 19 luglio 1961 i sei, vinta la parete Sud, raggiungono la vetta a 6190 metri. Nella discesa Canali rimane congelato e inizia la lotta dei compagni per portarlo al campo base. Dopo quella spedizione Airoldi



A sinistra, Luigino Airoldi (foto Fabrizio Delmati).
Sopra, McKinley 1961: in piedi, da sinistra, Romano Perego, Gigi Alippi, Luigino Airoldi, Riccardo Cassin e, in basso nella foto, Annibale Zucchi e Jack Canali (Archivio Airoldi).
In alto a destra, Airoldi, Perego, Alippi e Zucchi (foto Fabrizio Delmati).
A destra, Afghanistan, Koh-I-Baghi Bala: Luigino in uscita sulla parete nord, 4850 m (foto Fabrizio Delmati)

volge lo sguardo al mondo e partecipa a ben altre 42 imprese, che sovente lo vedono capo spedizione. La sua leggendaria carriera è coronata da vittorie in alcuni rally internazionali di scialpinismo, insieme agli altri Ragni Dino Piazza e Felice Anghileri. Nel frattempo, anche il suo lavoro lo porta in giro per il mondo come tecnico nel montaggio di impianti.

UNA VITA DA RACCONTARE

Nel 1970 ritorna in Alaska, la meta è il Monte Hubbard, e qui inizia una delle avventure più sconvolgenti della sua vita. Scendendo solo dalla vetta rimane, a causa del brutto tempo, alcuni giorni in parete, e i compagni, non vedendolo più tornare, pensano sia successo l'irreparabile e rientrano a turni con un piccolo aereo ad Anchorage. Luigino rimane così solo sul ghiacciaio: la famiglia è in ansia, nessuno sa che cosa sia successo. Lui sopravvive con alcune scatolette di tonno e di sardine, nonché una bustina di tè utilizzata per varie volte. La sua fortuna è il passaggio di un aereo che - sbagliando rotta - lo vede, rientra alla base e dà l'allarme, facendo partire i soccorsi. È la fine di un incubo. Luigino arriva a New York per rientrare a casa ma, accolto dal console italiano, riceve l'invito a partecipare a una missione italiana su un motoveliero della Marina Militare che dovrà raggiungere l'Antartide, al comando di Giovanni Ajmone Cat; chiunque avrebbe declinato l'invito ma Luigino no, lui accetta. Butta il suo sacco sulla San Giuseppe II e per qualche mese viaggia verso la Patagonia argentina. Attraverso Capo Horn raggiungono la Terra del Fuoco; qui ha l'opportunità di scalare, assieme a un russo, un norvegese e un nord-americano ben tre montagne. Ora viene il difficile, perché rientrando



a casa bisogna fare i conti con la signora Pina e con i ragazzi, Mariele e Paolo. Ma con il suo modo di fare sempre felice e sorridente e grazie al fortissimo legame con la sua famiglia, passa indenne anche questa avventura. Luigino, a cui sono legato da anni di esperienze in montagna e da vera amicizia, è una persona speciale, forte del suo sorriso cordiale e di una grande disponibilità nei confronti del mondo; sino a qualche anno fa accompagnava ancora i ragazzi disabili attraverso i luoghi a lui familiari. Oggi, a sessant'anni dall'impresa del McKinley (come viene ricordato anche dal "bollino" sulla tessera del Cai, che celebra proprio questo anniversario), è l'unico che può raccontare la scalata e, quasi novantenne, lo si può incontrare in giro per i boschi di Ballabio con l'amico Dino Piazza, di solo un anno minore. Che vita meravigliosa puoi raccontare, caro Luigino! ▲